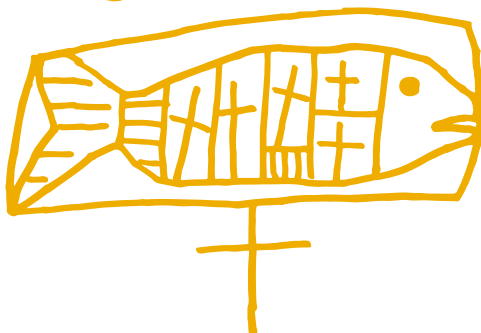
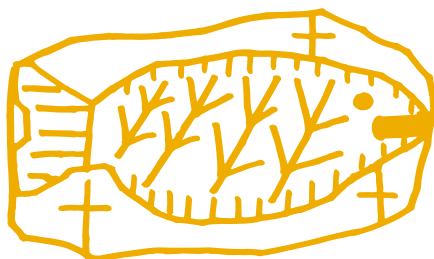
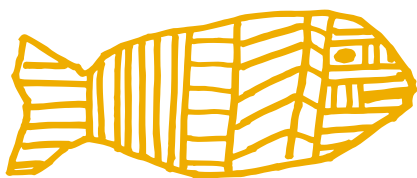


*Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto:
senza di me non potete far nulla.
Alleluia*

Gv 15,5



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DISEGNO DELLA SEZIONE *L'Arte dell'Includere* è opera di SR. ANTONELLA D'AURIA, SFALC per la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

SESTA DOMENICA DI PASQUA

5 MAGGIO 2024

Monizione: Lo Spirito del Risorto anima la vita della Chiesa e si fa riconoscere progressivamente sorprendendoci lungo il cammino. Lo Spirito Santo irrompe nella nostra quotidianità e svela che non ci sono limiti alla possibilità di seguire Gesù. A noi il coraggio di riconoscere l'azione del Signore anche negli imprevisti della vita, intensificare l'amore verso i fratelli e godere della gioia che viene da Dio, il quale desidera che la nostra gioia sia piena.

INDICAZIONI LITURGICHE

Saluto: si può preferire la quinta formula «il Dio della speranza» (*MR* p. 310).

Atto penitenziale: si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta con il Formulario I (*MR* pp. 989-992), utilizzando l'orazione «Nel Tempo di Pasqua», oppure il primo formulario dell'Atto penitenziale con la monizione iniziale «Oggi, celebrando la vittoria di Cristo» (*MR* p. 311).

Credo: «In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto "degli apostoli"» (*MR* p. 323).

Prefazio: si può optare per il Prefazio pasquale V.

Scambio della pace: si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (*MR* p. 447).

Benedizione: si propone di utilizzare la benedizione solenne «Nel Tempo Pasquale» (*MR* p. 460).

SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 97)

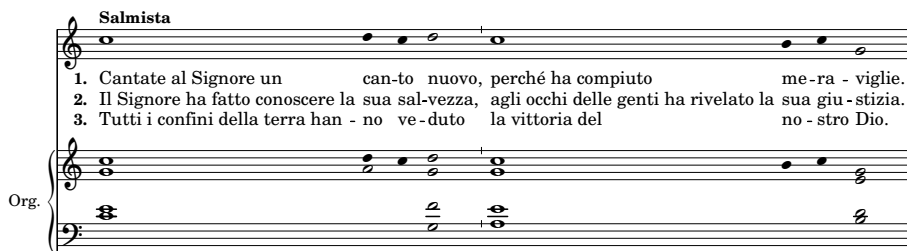
Ritornello



Il Si - gno - re ha ri - ve - la - to ai po - po - li la sua giu - sti - zia.

Organo

Salmista



1. Cantate al Signore un can - to nuovo, perché ha compiuto me - ra - viglie.
2. Il Signore ha fatto conoscere la sua sal - vezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giu - stizia.
3. Tutti i confini della terra han - no ve - duto la vittoria del no - stro Dio.

Org.



1. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo brac - cio santo.
2. Egli si è ricordato del suo a - more, della sua fedeltà alla casa d'I - sra - ele.
3. Acclami il Signore tut - ta la terra, gridate, esultate, can - ta - te inni!

Org.



Il Tempo Pasquale continua a farci entrare sempre più nel mistero della Pasqua del Signore: un cammino di interiorizzazione, perché il mistero celebrato in unità nel Triduo santo venga accolto in tutta la sua forza ricreatrice per la vita della Chiesa e dell'umanità. La VI domenica del Tempo di Pasqua è caratterizzata principalmente dal tema del comandamento dell'amore che troviamo nel brano evangelico (Gv 15,9-17), tratto, come la domenica precedente, dal discorso di addio nel Vangelo di Giovanni. Nella prima lettura (At 10,25-26.34-35.44-48) l'apostolo Pietro assiste al dono dello Spirito Santo sulla famiglia del pagano Cornelio. All'inizio del capitolo 10 di Atti Cornelio è descritto come un centurione romano timorato di Dio e dedito alla preghiera con la sua famiglia (At 10,1 ss.). Proprio durante la preghiera ha la visione di un angelo che gli suggerisce di invitare Pietro, che si trova a Giaffa. Cornelio è protagonista con la sua famiglia dalla prima Pentecoste sui pagani: *"Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola"* (v. 44). Questo episodio segna l'apertura dell'annuncio del Vangelo a tutte le genti. L'incontro di Pietro e di Cornelio diventa lo spazio dove lo Spirito può esprimersi. Nel contesto del Sinodo è consolante, e incoraggiante pensare che la comunità dei credenti è il luogo dove lo Spirito si manifesta e apre nuove vie di fedeltà al Vangelo.

Nella seconda lettura (1Gv 4,7-10) viene ripreso il tema del comandamento dell'amore, che potrebbe essere definito il compendio della vita cristiana. Infatti è l'amore che ci genera come figli di Dio (cf. 1Gv 4,10). Dio è amore (v. 8) e chi vive in lui sperimenta la forza rigenerante dell'amore. L'essere abilitati ad amare a partire dall'incontro profondo con Dio ci apre alla comunione, perché possiamo guardare agli altri secondo la prospettiva amorevole del Padre. Se manca la relazione con il Dio di Gesù Cristo prevale nei nostri atteggiamenti la logica della rivalità, che a volte, purtroppo, si rende manifesta nella prevaricazione sull'altro. Se desideriamo lasciarci rinnovare dalla Pasqua di Cristo, è necessario vivere nell'amore di Dio e mettere in atto uno stile di vita di vera fraternità.

Il discorso che troviamo nel Vangelo di Giovanni appare forse piuttosto articolato e di non facile comprensione: frasi dense, belle e note espressioni, ma difficili da cogliere nel loro reciproco legame.

Il brano inizia con un'affermazione che porta in sé condensato tutto il suo messaggio: *“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”* (Gv 15,9), oppure ricalcando il greco: *“nell'amore che è a me, che mi appartiene”*. In questa espressione ritroviamo il mistero del rapporto tra la vite e i tralci (Gv 15,1-8) sul quale la liturgia si è soffermata la domenica precedente. Che cosa significa questo primo versetto? Innanzitutto ritroviamo tre protagonisti, tra i quali c'è un “flusso” di amore: Gesù, il Padre, i discepoli. In questa relazione c'è un amore fontale, quello tra il Padre e il Figlio, che sta alla base all'origine dell'amore tra il Figlio e i suoi discepoli. Gesù ha amato i suoi come lui è stato amato dal Padre, e i suoi discepoli sono chiamati a rimanere in tale amore.

Ma quali sono i tratti di questo amore? Come si esprime un tale amore? Il Vangelo di Giovanni mostra che rimanere nell'amore di Gesù consiste nell'osservare, si potrebbe anche tradurre nel «custodire», i suoi comandamenti. Sono verbi che toccano nel vivo la vita della Chiesa nel tempo dell'assenza e dell'attesa dello sposo: rimanere, osservare, custodire.

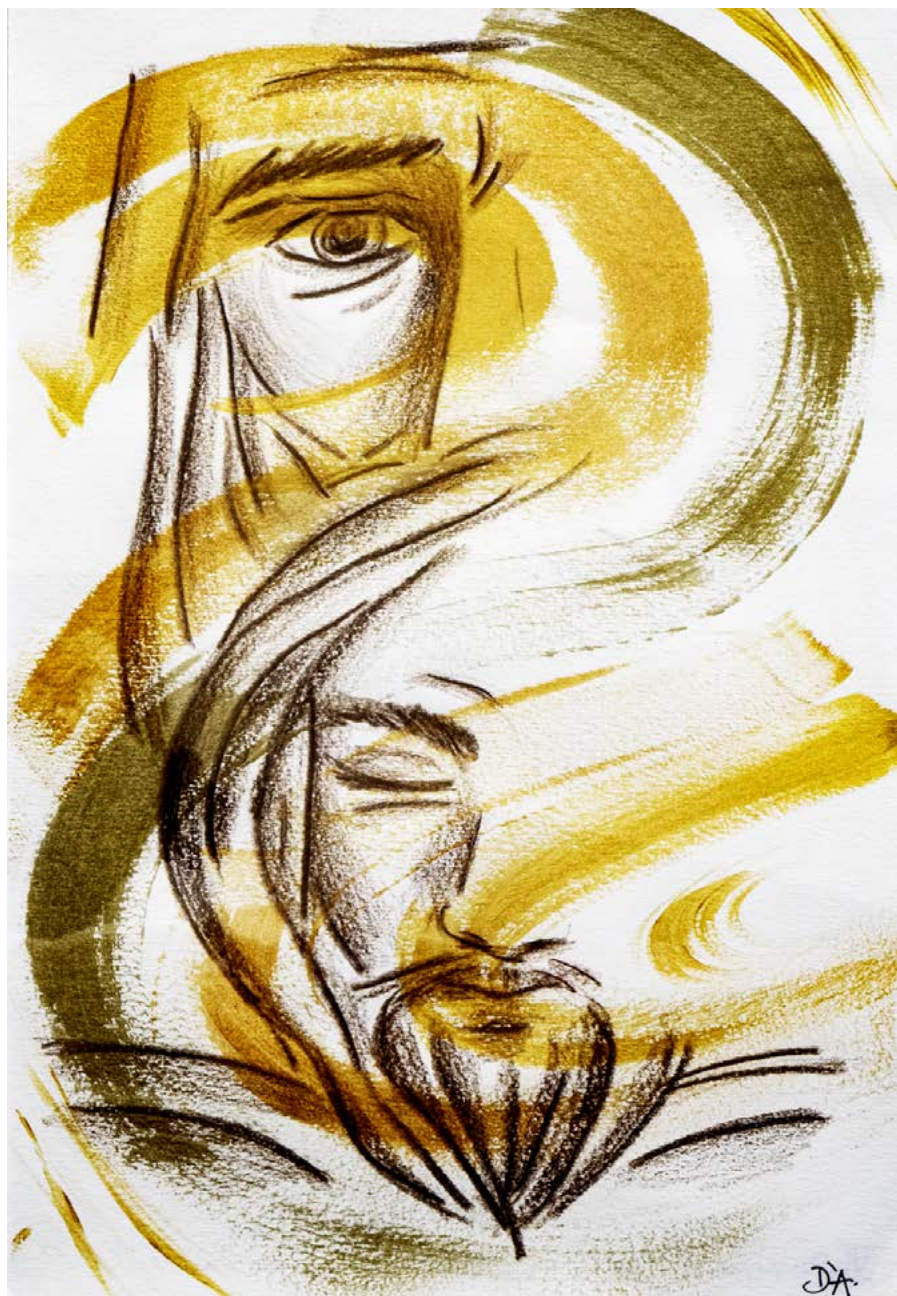
In un primo momento un tale linguaggio – «osservare» i comandamenti – potrebbe stupirci o farci considerare il fatto cristiano come un qualcosa di associato al legalismo, alla pura osservanza di norme. È questo il messaggio di Gesù che il Vangelo di Giovanni ci vuole trasmettere? È possibile che venga chiamata «amore» l'osservanza di comandamenti e di norme? Come potrebbe essere fonte di gioia piena una tale osservanza? Qual è quel comandamento osservando il quale il discepolo del Signore può rimanere nell'amore? *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi”* (Gv 15,12). Gesù non indica delle norme da adempiere per rimanere nel suo amore, ma un modello da incarnare dal quale non allontanarsi. Il comandamento che il discepolo deve custodire

per rimanere nell'amore di Gesù è quello dell'amore vicendevole, che ha come modello e fonte l'amore di Gesù per i suoi discepoli. È una tradizione d'amore che va dal Padre a Gesù e da Gesù ai suoi discepoli.

Il volto dell'amore con il quale Gesù ha amato i suoi discepoli è il volto della sua vita donata, della sua Pasqua, nella quale ha «detto tutto» il suo amore per gli uomini, ha rivelato ciò che ha udito dal Padre, e l'amore con il quale il Padre da sempre lo ama. Nella vita donata ai discepoli ha mostrato il volto dell'amore secondo Dio: *“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi”* (Gv 15,15).

Il «come» iniziale non indica tanto in Giovanni un paragone tra due realtà simili, ma indica la provenienza, la fonte, l'origine di una realtà: i discepoli di Gesù rimarranno nel suo amore se sapranno custodire la comunione, la continuità con l'origine dell'amore che è la Pasqua del Signore e in ultimo il Padre stesso.

Questo è un altro aspetto della Pasqua del Signore che la liturgia celebra nella cinquantina pasquale: la fonte dell'amore, manifestato da chi ci ha scelti e amati per primo, come afferma la seconda lettura. In Gesù ogni uomo e ogni donna possono entrare nell'amore, in quella relazione che unisce il Padre e il Figlio, grazie al dono dello Spirito, che apre strade nuove e inattese davanti ai passi dei suoi discepoli. È l'esperienza che Pietro stesso racconta con le sue parole nella prima lettura: *“In verità sto rendendomi conto che Dio (...) accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”* (At 10,34-35).



BRANO SEMPLIFICATO

Gv 15,9-17

Gesù dice ai suoi discepoli: «Il Padre ama me e io ora amo voi. Restate nel mio amore e fate come vi dico. Le mie parole sono gioia e arrivano al cuore di tutte le persone. Questo è il mio comandamento: amate tutte le persone.

L'amore più grande è quello di dare la propria vita per gli amici. Voi siete miei amici e non servi, perché vi ho raccontato tutte le cose che ha detto Dio Padre. Io ho scelto voi per portare molto frutto, perché tutto quello che chiedete al Padre nel mio nome il Padre lo dona a voi. Fate tutti questo: amatevi gli uni gli altri.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e Caritas Italiana

